



Foto LaPresse



**Francois Hollande e Pier Luigi Bersani**, protagonisti assieme al leader Spd Gabriel della «Dichiarazione di Parigi» il prossimo 17 marzo

**pressione le sembra corretta?**

«Oggi l'approccio europeo si afferma con più forza che in passato. La crisi del debito sovrano che ha toccato l'Italia e la Spagna, dopo aver raggiunto la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo, e che minaccia anche la Francia, è il risultato di una evidente incapacità delle istituzioni europee di fronteggiare una crisi sistemica come quella in corso. Senza un approccio comune ai problemi, ogni Stato verrebbe lasciato a se stesso senza altro appiglio che il rigore, e senza alcuna prospettiva di crescita. Chiaramente ogni Stato deve creare un quadro che garantisca la sostenibilità del suo debito. Ma allo stesso tempo l'Unione Europea deve prendere iniziative volte a stimolare una crescita sostenuta e sostenibile. La Banca Europea per gli Investimenti deve rinforzare i suoi interventi in questo senso. Il budget che verrà stanziato dall'Unione per il periodo 2013/2020 deve contribuire alla realizzazione di tali interventi in modo più efficace e con trasparenza, attraverso una gestione economica dinamica e coerente dei fondi strutturali incentrati su crescita, impiego, competitività e giustizia sociale. L'emissione dei «projet bonds» potrebbe contribuire al finanziamento di nuovi progetti a sostegno di una crescita più rispettosa dell'ambiente. Anche la politica industriale attende una profonda ristrutturazione. I suoi utili dovranno essere riorientati per venire incontro alle nuove capacità e aspettative dei popoli, e messi al servizio dello sviluppo di grandi progetti industriali, tecnologici, infrastrutturali e a favore della conversione ecologica europea».

**L'impegno principale delle forze progressiste europee è di «dar peso alle cifre» (in senso finanziario) e allo svi-**

**luppo sociale. Ciò non è semplice, ma rappresenterebbe una vera sfida al neoliberalismo. Quali potrebbero essere i cardini di questa strategia?**

«Le socialdemocrazie incontrano oggi difficoltà diverse. Eredi dell'ideologia marxista, si propongono di esprimere le rivendicazioni politiche e sociali della classe operaia. Ciò detto, data la tendenza del capitale a dematerializzarsi e a deterritorializzarsi, tale funzione diventa sempre più difficile. Eredi del pensiero di Keynes, le socialdemocrazie sono altrettanto in crisi in quanto mondializzazione e finanziarizzazione del capitalismo vanificano gli strumenti tradizionali della politica economica. La crisi finanziaria ha dimostrato l'urgenza di regolamentare il capitalismo finanziario, provando allo stesso tempo la maggior vulnerabilità degli Stati ai mercati. Pertanto è loro compito ritrovare le leve di crescita e gli strumenti di stabilizzazione macroeconomica. La nostra iniziativa vuole dimostrare che, nonostante i diversi punti di vista, esiste un cammino comune».

**Negli ultimi anni i partiti di destra si sono appropriati della parola «libertà»: come possono i partiti europei progressisti recuperare questo concetto?**

«Nessuno dovrebbe cadere nella trappola di chiedersi se è necessario scegliere tra libertà, uguaglianza o fratellanza... Il neoliberalismo ha eroso sistematicamente il valore del lavoro, indebolendo il potere sindacale, esternalizzando il lavoro e privandolo di rappresentanza. Il nuovo capitalismo ha cancellato le tradizionali forme di produzione, generando competizione tra i salariati e individualizzazione delle remunerazioni all'interno delle imprese. Nel suo contributo alla raccolta *Faire société* pubblicato dalla

*République des idées*, Robert Castel parla di una biforcazione di traiettoria. Il nuovo spirito del capitalismo definisce «nuove regole di gioco, determinando una spaccatura tra vincitori e vinti che restituisce l'immagine dell'individualismo contemporaneo. Facendo del protagonismo dell'individuo un imperativo categorico, il capitalismo esalta senza dubbio la dignità di alcuni profili individuali contemporanei, ma ne stigmatizza altri, lasciandoli nell'abbandono. Se dialogo sociale e democrazia sociale non verranno rilanciati, l'Europa si esporrà al rischio di cadere nel vortice della deflazione salariale. Sottraendosi alla lotta contro le disuguaglianze e i nuovi rischi sociali legati all'economia «deregolarizzata», riducendo l'Europa ad un puro spazio di vigilanza e sanzione, trascurando dialogo sociale e democrazia, volteremo le spalle alla necessità di lottare contro la crisi, alle sfide ambientali e alla rifondazione di un progetto europeo. In una società che talvolta definiamo post-industriale occorre restituire al termine «operaio» una forza tale da avere un peso nella negoziazione salariale, nella definizione delle condizioni di lavoro, e un posto nell'orizzonte decisionale delle imprese».

**Tobin tax ed Eurobond potrebbero servire da esempi per spiegare nel concreto ad un cittadino-elettore questa nuova strategia?**

«I due esempi mostrano ciascuno una direzione possibile. Rispetto alle transazioni finanziarie, deve essere introdotta immediatamente una tassa dello 0,05% che renda più onerose le operazioni speculative, contrasti l'ingiustizia sociale e riequilibri la tassazione del capitale e del lavoro. Inoltre questa tassa consentirebbe di finan-

ziare sia investimenti e progetti europei a sostegno dell'occupazione e della crescita sostenibile, sia l'aiuto ai paesi in via di sviluppo e la loro adesione alle politiche ambientali. Gli Eurobond mostrano all'Europa il percorso da seguire. L'Unione europea oggi è sola di fronte alla necessità di dare risposte appropriate alle sfide poste dalla crisi del debito sovrano e dai bisogni di investimenti produttivi di lungo periodo. La solidarietà deve tornare ad occupare un ruolo di primo piano nelle politiche europee, ad esempio tramite l'emissione di euro-obbligazioni che permettano di mutualizzare una parte dei debiti sovrani. Inoltre la zona euro trarrebbe beneficio dall'istituzione di un meccanismo, ad esempio un'agenzia di stabilità, che emetta euro-obbligazioni per la gestione comune di una parte determinata del debito pubblico e degli investimenti transfrontalieri».

**Ha altri esempi?**

«Auspichiamo un aumento del controllo democratico sulle politiche europee da parte sia dell'Europarlamento che dei parlamenti nazionali. In questo modo si metterà fine al mito che in questi ultimi anni ha danneggiato l'Europa, cioè che essa abbia le soluzioni migliori per ogni questione. Deve essere chiaro che il conflitto che a livello nazionale oppone chi pensa che la deregolamentazione conduca al migliore dei mondi possibili e chi invece pensa che solo la legge possa mettere la finanza e l'economia al servizio di tutti e di ciascuno, si ritrova anche a livello Europeo. E anche a quel livello spetta ai cittadini risolverlo attraverso il voto».

(ha collaborato Paolo Martini)